

## LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Il 27 gennaio si sono svolte in tutta Italia migliaia di manifestazioni per ricordare le vittime della barbarie nazista.

A Roma, presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi la "giornata della memoria" è stata celebrata, a iniziativa della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, nell'Auditorium - gremio di pubblico - della Casa Madre dei Mutilati e Invalidi di Guerra.

La manifestazione è stata aperta dal presidente della Confederazione Sen. Gerardo Agostini, il quale in primo luogo ha rilevato il significato della sede scelta, che rappresenta il Tempio del sacrificio, dove la memoria vive e si rinnova.

Agostini ha così proseguito: «Proprio in queste ore, 57 anni fa, nella gelida e devastata pianura polacca, i soldati russi del 66° Corpo della I Armata del Fronte Ucraino, comandata dal maresciallo Koniev, abbattevano i cancelli del lager di Auschwitz-Birkenau.

Passarono sotto l'ingannevole scritta "Il lavoro rende liberi" e si ritrovarono all'interno del peggiore degli orrori che mente umana abbia mai concepito: il campo di sterminio.

Il primo delle decine di lager che di lì a poche settimane sarebbero stati scoperti e liberati dalle truppe alleate, rivelando così al mondo la pianificazione studiata, voluta e attuata dal regime nazista, per l'annientamento fisico del popolo ebraico e di chiunque il nazismo considerasse nemico.

«Abbiamo il diritto, anzi, il dovere di non dimenticare».

L'oratore ha ricordato come gli ex combattenti siano stati protagonisti e

vittime di quegli eventi terribili. Ne deriva la necessità di continuare a battersi perché l'orrore non si ripeta.

Agostini ha espresso poi il timore che, con la scomparsa di tanti dei protagonisti, si affievolisca la memoria «mentre cresce l'onda del revisionismo storico che tutto livella e tutto spiega.

Ben venga la storia, ma non a scapito della verità.

Noi siamo qui, oggi, proprio per riaffermare la nostra testimonianza, per impedire che la memoria dell'orrore sia cancellata e che vengano poste così le premesse per una sua possibile sciagurata ripetizione».

Ha ricordato poi il tributo pagato dall'Italia: «Nel volgere di poche settimane, fra l'8 settembre del 1943 e gli inizi del 1944, furono deportati nei lager oltre 600.000 soldati italiani, catturati in Italia e nei paesi occupati.

Pochissimi aderirono alla Repubblica Sociale messa in piedi nel

Nord Italia dai fascisti all'ombra delle baionette tedesche.

Tutti soffrirono fame, fatiche, sevizie, lavoro forzato.

60.000 non tornarono più.

Condivisero la sorte dei nostri soldati, fra il 1943 e il 1945, 30.000 fra partigiani, antifascisti, semplici cittadini incappati nei rastrellamenti, operai e sindacalisti che avevano organizzato gli scioperi nel '43-'44 nelle fabbriche del Nord.

Con loro 10.000 altri italiani di religione ebraica razzati a Roma e in tutte le città d'Italia.

Di tutti questi deportati nei campi di sterminio, al momento della liberazione ne erano sopravvissuti 4.000.

Degli oltre 1.000 ebrei romani, rastrellati il 16 ottobre 1943, soltanto 17 tornarono alle loro case, spesso distrutte, senza ritrovare più famiglie e affetti».

Dopo aver rivolto un caldo saluto ai militari italiani oggi impegnati in missioni di pace in diverse aree di



Autorità e intervenuti cantano l'Inno nazionale.

tensione internazionale, Agostini ha così concluso: «Se grave errore è dimenticare, errore ancora più grave sarebbe chiudersi nel ricordo, fissarlo nel tempo senza trasformarlo in qualcosa di vivo.

Da una ricerca condotta nelle scuole emerge che i giovani conoscono poco la nostra storia recente, soprattutto nei passaggi più significativi: le dittature, la guerra, la Resistenza al nazismo e al fascismo, la tragedia dei lager.

Eppure, essi vorrebbero sapere, rileva il sondaggio.

Vorrebbero essere informati proprio con il contatto diretto con i protagonisti, vorrebbero che a raccontare i fatti fossero i testimoni, senza mediazioni.

Siamo qui, dunque, per rinnovare il nostro solenne atto di fede verso un'Italia unita, libera e democratica, per riaffermare il nostro impegno a non dimenticare, a trasmettere questo immenso patrimonio di valori alle future generazioni, perché siano protagoniste della pacifica convivenza fra idee, fra religioni, fra sistemi politici e fra popoli diversi».

In un breve saluto il rabbino emerito Elio Toaff, nel ricordare la tragedia che ha investito il suo popolo, ha reso una testimonianza diretta di una delle stragi più orribili compiute dai nazifascisti in Italia.

È il massacro di Sant'Anna di Stazema perpetrato nell'agosto 1944. Toaff era partigiano nella zona e apparteneva a una brigata Garibaldi. E proprio il fatto di aver dato ri-



Il Presidente Ciampi con il sen. Agostini e il Rabbino emerito Toaff.

fugio ad alcuni partigiani costituiva la bruciante accusa nei confronti della popolazione di Sant'Anna, un'accusa talmente grave da giustificare, nell'aberrante filosofia dei nazisti, una strage terribile.

In quell'agosto del 1944 le SS circondarono il paese da tre lati e diedero fuoco ad alcune case. Poi riunirono nella piazza 516 persone e le massacrarono con bombe a mano e raffiche di fucili mitra-gliatori.

Nella notte il rabbino, con il cognato e un pastore, era entrato nel paese per rendersi conto di quanto fosse accaduto. I cadaveri ammon-ticchiati erano stati dati alle fiamme. A terra c'era persino una donna incinta alla quale avevano sparato in testa, le avevano aperto il ventre, estratto il feto e sparato al feto.

Questa – in sintesi – l'impressionante testimonianza. Elio Toaff poi fu fatto prigioniero dai tedeschi e riuscì a salvarsi fortunatamente.

Avviandosi a concludere il suo intervento, Toaff ha detto: «Però il ricordo non ci deve portare a un senso di rival-

sa, cioè a dire: avete fatto questo, io vi restituisco questo. Sarebbe una catena infinita, non finirebbe mai. E allora che cosa si può fare? Ricordare. Perché, ricordando, il passato non si ripete. Il passato rimane passato e noi dobbiamo avviarcì verso il futuro avendo la speranza in un mondo migliore».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, dopo essersi detto onorato di appartenere alle Associazioni Combattentistiche, ha sottolineato come il "Giorno della Memoria" sia un incontro tra generazioni: quella che ha vissuto ed è sopravvissuta ad eventi tra i più tragici nella storia dell'umanità e la generazione la cui vita si proietta per la più gran parte nel ventunesimo secolo.

«Quando si parla di *dovere della memoria*, come qui se ne è parlato – ha proseguito – si affollano nella mente e nel cuore una ressa di idee, di immagini e di sentimenti. C'è anzitutto il dovere della memoria nei confronti di coloro che la barbarie del secolo, l'ideologia nazista, condusse alla morte, spesso con una ferocia – ne abbiamo ora ascoltato il ricordo di Elio Toaff – che riesce oggi inimmaginabile, incredibile. Noi non li dimenticheremo mai. Furono milioni e milioni di uomini, intere collettività: quasi tutti gli Ebrei d'Europa furono vittime della Shoah. C'è il dovere della memoria anche nei confronti di coloro che rischiarono la loro vita, e che talvolta anch'essi la sacrificarono, per soccorrere quelle vittime incolpevoli, animati da un istinto di fratellanza umana che per fortuna è forte nel cuore degli uomini. Anch'essi – i Giusti – hanno il diritto di essere ricordati. Il dovere della memoria si impone poi, come noi tutti ci diciamo, affinché quella barbarie non abbia a ripetersi. Purtroppo, vi sono stati ancora, nel nostro tempo, in varie parti del mondo, eccidi di massa, motivati da odio etnico, o ideologico, e perfino da perverse motivazioni religiose, che la grande assemblea di Assisi delle religioni del mondo,



Ciampi a Via Tasso, tra Elvira Paladini e Antonio Parisella.



Ancora un'immagine della visita a Via Tasso.

che il Santo Padre ha voluto pochi giorni fa chiamare a raccolta, ha irrevocabilmente condannato, come un sacrilegio».

Il presidente si è rivolto poi ai giovani rilevando che vi è una «forza della memoria» capace di cambiare il mondo ed ha così proseguito: «Quando noi, cittadini europei sopravvissuti alla seconda guerra mondiale, decidemmo di avviarci sulla via dell'unificazione dei popoli d'Europa, lo facemmo perché la memoria dei milioni di nostri coetanei morti dominava la nostra coscienza, il nostro spirito. Se, da quasi mezzo secolo, l'Europa avanza sulla via dell'unificazione e della fratellanza fra i popoli, sulla via della pace, ciò si deve al fatto che le generazioni successivamente impegnate in questa grande impresa hanno saputo conservare nei loro cuori il ricordo del passato, hanno saputo tradurlo in azione».

Questa la conclusione di Ciampi: «È doveroso, è giusto, è necessario che voi giovani siate consapevoli di quanto sia grande la forza della memoria, e che questo vi spinga a voler tenere vive anche voi, nella vostra memoria, le nostre memorie. Ricordare non è soltanto un pio dovere verso le moltitudini dei *sommersi* da una storia perversa. È un dovere per se stessi e per le generazioni che verranno, nella consapevolezza che la forza della memoria può dar vita a un mondo più civile, più giusto, dove l'amore per

gli altri prevalga sull'odio, dove il coraggio di cambiare prevalga sulla paura. La nostra generazione e noi abbiamo cercato di tradurre la forza della nostra memoria, il ricordo del nostro dolore, in istituzioni capaci di governare un mondo di popoli in pace fra loro. Non abbiamo completa-

to l'opera, l'abbiamo portata a buon punto e la porteremo avanti finché ci sarà concesso.

Lasciemo a voi giovani il compito di proseguire il lavoro che noi abbiamo avviato. Saprete compiere l'opera, se saprete tener viva nelle vostre menti la memoria del passato. Troverete allora in voi, come noi l'abbiamo trovata, la sorgente di una grande forza, che vi permetterà di costruire un edificio di pace, per voi e per i vostri figli.

È questa la nostra speranza: è a voi che noi l'affidiamo. È il nostro testamento».

Di grande significato anche il successivo intervento al Museo storico

della Liberazione in via Tasso, nel corso del quale Ciampi ha affermato: «Vedo un'analogia e una continuità fra Risorgimento e Resistenza. Vi è un filo rosso che lega questa nostra storia, un filo rosso che penso oggi debba essere sottolineato in questa "Giornata della Memoria": un filo rosso che in fondo lega tutti coloro che operarono per la nostra Italia e che operarono da Ventotene, dai campi di concentramento; i deportati politici e militari di cui abbiamo parlato in questo incontro e in questa commemorazione». Il presidente ha aggiunto: «I temi della libertà e della giustizia, dell'unità nazionale sono i grandi valori e i grandi principi che in giornate come questa sempre più sentiamo. A questi valori dobbiamo rimanere fedeli. Ed essere fedeli a questi valori non è tanto affermarli con le parole ma affermarli quotidianamente con la nostra azione e con la nostra opera». Alla manifestazione romana del 27 gennaio l'ANPI era rappresentata, con il medagliere, da una delegazione così composta: M.O. Arrigo Boldrini, M.O. Roberto Vatteroni, Marisa Ferro, On. Armando Costutta, Gen. Ilio Muraca, Massimo Rendina, Carla Argenton, Lucio Cecchini. ■



L'intervento di Ciampi all'Auditorium della Casa Madre dell'ANMIG.